

LETTERA DI ALESSANDRO MANZONI
in risposta a quella inviata da Edmondo De Amicis

Gentilissimo giovanetto,

Degl'incomodi abituali non m'hanno permesso di ringraziarla nel primo momento, come desideravo vivamente, de' versi ch'ella m'ha fatto il favore d'inviarmi e delle troppo cortesi parole con cui Le è piaciuto d'accompagnarli. Che Le dirò su questo punto? Anch'io nella prima gioventù, m'ero formato di scritti altrui un concetto del quale, col crescer degli anni, ho dovuto detrarre. E non di meno non ho poi provato rammarico d'un errore che m'era stato occasione di voler bene anche ad uomini con cui non avevo alcune conoscenza. Così spero avverrà a Lei riguardo a me e alla mia memoria.

Se dicessi che i versi mi paion senza difetti sarei un adulatore; ma parlerei ugualmente contro il mio intimo sentimento se dicessi che non mi par di vederci il presagio d'un vero poeta. In mezzo a di que' difetti che col tempo si perdono, ci sento (non dia a queste parole altro valore che quello della più schietta sincerità) quelle virtù che col tempo si perfezionano e che nessun tempo può far acquistare. Ho qui nel mio giardinetto un giovane melagrano che questa primavera ha portato molti fiori, i quali in parte sono caduti, in parte allegano: il rigoglio di tutti e il sano vigore di alcuni annunziano insieme che quest'alberetto è destinato a dar frutti copiosi e scelti.

Ho esitato a toccare un altro punto; anzi, a cagione di questo, ho esitato se dovessi scrivere; perché da una parte con l'entrarci poteva parere ch'io m'arrogassi di fare il dottore, e dall'altra, il silenzio poteva esser creduto consenso. Voglio alludere, com'Ella forse prevede, ai termini con cui in que' versi vi qualifica chi è investito d'una autorità ch'io credo stabilita da Dio. Religione e patria sono due gran verità, anzi, in diverso grado, due verità sante; e ogni verità può spiegar tutte le sue forze e usar tutte le sue difese senza insultarne un'altra. E' vero che le persone sono naturalmente distinte dalle istituzioni, ma ci sono degli ordini di cose in cui gli oltraggi (parlo di oltraggi non di ragionamenti, che, del resto, non sono materia di poesia) in cui, dico, gli oltraggi alle persone non possono non alterare il rispetto e la dignità della istituzione medesima. Ho scelto di usar con Lei una sincerità che, non essendo provocata, può parer ardita, piuttosto che lasciar senza risposta la sua tanto affettuosa lettera, e senza congratulazione il saggio d'un così giovane e così promettente ingegno. E il candore dell'animo che traspira dall'una e dall'altro mi fa sperare che il mio atto sarà inteso da Lei per quello che è, un mero scarico di coscienza.

Gradisca coi miei ringraziamenti i più vivi e affettuosi auguri.

Milano, 15 giugno 1863

Suo devotissimo